

Eleonora Cerrato

[Italia]

## LA MIA AMICA VIVE IN CITTÁ

Veronica vive in un appartamento pieno di colori, di cianfrusaglie riciclate e peli di cane ovunque. Ci troviamo per mangiare la sera e accumuliamo piatti nel lavandino.

A Veronica piace guardare film di fantascienza sul divano, si immedesima in realtà distopiche e si addormenta.

Veronica lavora in un bar del centro a quattro euro l'ora, poche ore a giorni alterni; deve "fare esperienza" le dicono, e lei ci crede.

Si sente in difetto, non adeguata alla velocità a cui la città la sottopone. Non si sente all'altezza delle sue coetanee che hanno chiari obiettivi e le domandano dei suoi.

Veronica cresce in fretta, conosce l'indipendenza e all'età di diciotto anni intraprende un viaggio che la porta nel vortice della metropoli.

Qui incontra un uomo, si innamora, insieme prendono un alloggio e un cane.

Dopo sei mesi rimane solo il cane.

"Libertà di esprimerci, d'amare, di vestirci, di essere donne". Quando l'ho conosciuta, questo ripeteva in piazza Veronica, a nome di tutte noi, e per tutte le persone che, come lei, erano fuggite dal loro Paese d'origine per amare. A essere sincera allora non sapevo il significato di quelle parole.

«Ho passato quel confine dopo che è iniziata l'ultima serie di arresti» racconta Veronica durante una delle nostre prime cene. «Alessandria si sbiadì, perse le sue feste underground colorate poco dopo le proteste del 2011; la gente supplicava lo stato di *salvare*» e mima le virgolette con le dita, «la gioventù egiziana dall'omosessualità». A questa affermazione mi passa l'appetito.

Continua: «L'aggressività con cui la società egiziana detesta gli omosessuali non è comparabile a quella riservata a donne e cristiani, già discriminati: per tutti, siamo uno scherzo della natura e meritiamo l'eliminazione».

Accendo una sigaretta, cerco lo sguardo di Veronica ma si è già voltata per abbandonare i nostri piatti nel lavandino.

Immagino i miei pensieri, accatastati come quei piatti, disordinati e sporchi.

Immagino Veronica nei miei pensieri accatastati: è entrata in me con le sue parole.

Immagino di essere Veronica, immagino di essere Veronica che urla in piazza; immagino di urlare in un Paese che non mi sente.

Guardo Veronica, è sul divano illuminata dal televisore, le sorrido.

Sono ancora lei. Ora so il significato di quelle parole. E di quei silenzi.

Lei stanca sul divano, lei che lascia una vita, lei che passa i confini per trovare la pace, la pace negata dallo stato che le ha dato origine, lei transgender perseguitata, lei transgender, ora e qui, libera; lei che ama e che, oggi, insegna a me ad amare da un'altra prospettiva e da un'altra latitudine.